

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

28

48

Rovettino Gian Battista

La

Rosilena

1664

28

Quest'opera è del Rovettino
soprannome dato a Volpe o
Volpi Giambattista -

Il soprannome gli venne
dato perchè nipote di
Giovanni Rovetta di
cui fu allievo =

L A
ROSILENA

DRAMA PER MUSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Duodecima.

Rappresentata nel Nouissimo
TEATRO GRIMANO
L'Anno 1664.

DEDICATA

A Madama Illustriss. & Eccellentiss.

D. MARIA MANCINI
COLONNA,

Principessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



N VENETIA, M. DC. LXIV.

Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de Superiori.

ORIGINALE

ROSELLINA

DAMA PER MUSICA

DI

AVREMO AVERE

Finola Diodocina

TEATRO CARICANO
L. Anno 1834

DEGLI

D. MARIA MANCINI

Principessa Romana, Duchessa
di Salaparuta, &c.



N. VENETIA MDCCLXXV

Per Francesco Negretti in Venezia





M A D A M A:



On à pena passò V. Ecc.
dalle sponde del Tebro
alle riue dell' Adria, che
videro i Veneti popoli
con istupore de gl'occhi
doue il Sole regna in Leone, vn'altro
Sol luminoso risplender in Pesce. Quin
di è, che la mia Rosilena trà gli orrori
delle proprie disauenture per assicu-
rarfi da gl'insulti ingiuriosi di quel ma-
leuole destino, che la perseguita, hu-
milmente ricorre a sospirar i benigni
riflessi della pregiatissima gratia di
Vostra Eccellenza, stimandosi a
piedi di sì nobile, & Eccelsa
Colonna più sicura, che se fosse, all'
yso de gl'antichi ricorsa alla Statua di

Cesare. Sotto l'ombra Augusta della
famofissima sua Casa ammantata d'E-
minentissime Porpore spera questa
fuenturata incontrare la felicità delle
sue fortune. Supplico in tanto la beni-
gnità di V. Ecc. a compiacersi di gradi-
re la picciolezza di questo mio dono,
che per aggrandirlo, altro non sò fare
che donarli vna Prencipeffa. Trà l'om-
bre de gl inchiostri non poteua questo
mio Drama restar illustrato da altro,
che dal portar insignito nella fronte il
Nome glorioso di V. Ecc. a i di cui
piedi humilmente prostrato si dedica
4 Genaro 1664.

Di V. Ecc. Illustriss.

Humiliss. Deuot. et Oblig. Serui
Aurelio Aureli.

A R G O M E N T O .

Arsace Rè de' Parthi guerreggiando contro Artabeno Rè di Persia dopo varie ostinate battaglie fatte da ambo gli Esserciti sotto Persepoli sede reale de' Persi, finalmente vn giorno in sanguinoso conflitto l'uccise. Sconfite da Arsace le squadre nemiche s'impoffessò à forza d'armi della Cittade assediata, & entrando vittorioso nella Reggia fece sua prigioniera Rosilena vnica figlia d' Artabeno, dalle cui bellezze restò il Partha vincitore vinto, & acceso. Tentò Rosilena la fuga dalle mani dell'odiato nemico, e li sortì vn giorno il potersi inuolar dalle forze d' Arsace, ricourandosi nella Corte d'Ormondo giouinetto Rè dell' Armenia amico dell'ucciso Artabeno. Accolse Ormondo nella sua Corte con effetti di Real cortesia la bella fuggitina, e promettendo benigno sollieuo a' suoi sventurati successi, sentì à poco à poco nel core cangiarfi la pietade in affetto, così che in breue tempo s'accese d'inedinguibile foco per Rosilena, e questa d'egual fiamma corrispose ad Ormondo. Penetrò in tanto all'orecchie d' Arsace la fuga dell' amata sua bella, &

indi à poco intese, come s'era ricourata nella
Reggia d' Armenia . Spedì tosto Ambascia-
tori ad' Ormondo à chiederli Rosilena, come
sua prigioniera: mà questi in pochi giorni ri-
portarono ad Arsace vn'espressa negativa
d' Ormondo accompagnata da vn'ardita di-
chiaratione di voler vendicare l'offese fatte
à Rosilena . Sdegnatosi à tal risposta il Rè
Partho drizzò l'armi sue vittoriose verso l'
Armenia, & arriuato nelle càpagne Aras-
sene, assediò con terror de'nemici Artassata
sede Reale d' Ormondo .

S'vnì in questa guerra con Arsace Aria-
deno Principe Assiro suo amico innamorato
di Zaffira sorella d' Arsace condotta seco dal
medesimo in Campo per compiacer all' ami-
co Ariadeno, à cui promise concederla in
isposa, & insieme cederli in dotte il Regno
d' Armenia tosto, ch'egli hauesse trionfato
degli assediati nemici, castigata l'audacia
d' Ormondo, e recuperata la sua amata Ro-
silena .

Nell'assedio ostinato di molti giorni sotto
Artassata principiano gli accidenti del
Drama .

PERSONAGGI.

LA Bugia.)
La Verità.)
Amore.)
Marte.) Fanno il Prologo.
Il Furore.)
La Vittoria.)
Choro d'Amorini.)
Rosilena Principessa di Persia.
Ormondo giouinetto Rè dell' Armenia.
Arsace Rè de Parthi.
Zaffira sorella d' Arsace.
Fidalba Vecchia nutrice di Zaffira.
Ariadeno Principe Assiro.
Ergisto Moro seruo d' Ariadeno.
Osmano Capitano delle squadre de Parthi.
Clito seruo d' Ormondo.

CHORI

Di Guerrieri con Arsace.
Di Arcieri con Ariadeno.
Di Soldati con Osmano.
Di Armeni con Ormondo.
Di Paggi con Zaffira.

BALLO PRIMO.

D' Armeni ch' applaudono al trionfo d' Arsace.

BALLO SECONDO.

Di Paggi, che insolentano Clito.

A 4 SCE.

S C E N E .

Reggia d'Amore nel Prologo .

Nell' Atto Primo .

Campo de' Parthi sotto le Mura d'Artassata .
Strada antica sotterranea con archiuolti mezi
distrutti nella Reggia d'Ormondo .

Borgo Suburbano ad Artassata in parte di-
strutto dall'Esercito d'Assace .

Nell' Atto Secondo .

Sala della Reggia d'Artassata .

Cortile Reggio .

Loggie deliziose , che portano nel Giardino
Reale .

Nell' Atto Terzo .

Loggie Reali .

Castello nella Città d'Artassata :

Tempio di Marte .

PROLOGO. REGIA D'AMORE.

La Bugia. La Verità. Amore. Marte. Il Furore. La Vittoria. Choro d'Amorini.

Tanta gente.
Impatiente

Con sì gran curiosità,
Che vuol che brama e che aspettando stà ?
Forse v'immaginate
Che l'Opera si reciti
Come si disse già ?
O quanto v'ingannate ?
Foste troppo solleciti
Nel trasferirui quà,
Per questa sera tanto non si fa :
Incominciate pur ad uscir fuori,
E per farui veder, ch'io dico il vero,
Con licenza Signori ;
Vi dò la buona sera .

Ver. Fermati menzognera .

Bug. Ecco la verità , ch'a me s'inuiua .

Ver. Temeraria Bugia ,
Che cosa far pretendi ?

A queste faci estinte il lume rendi .

Bug. Hor signora vi seruo :

Come si ratta ò Verità giungesti
A far palese le menzogne accorte ,
Ch'in questo loco ordiua ?

Ver. Hà sempre la Bugia le gambe corte ,
Perciò la Verità presto l'arriua .

Or vedi mentitrice

Amor, che viene a dar principio all'Opra ;

A s Ta

Taciam noi per vdir ciò, ch'egli dice.

Bug. Io farò sforzo alla natura mia;
Gran fatica in tacer fa la Bugia.

Am. Doue ò nume guerriero

Con aspetto sì fiero il volo estendi?

Nella Reggia d'Amor placido scendi.

Mar. Non sempre m'incatena

Di Ciprigna la chioma,

Nè à Marte sempre Amor le forze doma

Soura il campo de Parthi

In fauore d'Arface

La mia stella riuolgo, oue rimbomba

Con strepitoso fiato

D'oricalco guerrier suono à mè grato.

Am. Di Rosilena à danni

Sanguinosi successi

La tua stella influir nõ non dourà,

E protetta da mè la sua beltà.

Mar. E chi v'è, che me'l victi? Am. Il mio potere.

Mar. Trà le Partiche schiere

Or dal Polo

La Vittoria io mando à volo.

Fur. Qual Vittoria hauer si può

S'il Furor non l'accompagna?

Presto anch'io la seguirò.

Am. Il tuo vol frenar saprò.

Amori sù sù,

Si prenda il Furore;

Dell'Pire di Marte,

Trionfi oggi Amore.

à 2) Mar. Si si vedrai tù

) Am. Trà tanti rumori

Chi possano più

Ø l'armi, ò gli amori.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Parthi sotto le mura d' Artassata .

Ariadeno .

Gl'ia nel Ciel la nuoua Aurora
 L'aurea luce al Mondo forge ,
 L'herbe imperla , i monti indora ,
 E il mio Sole ancor non forge .
 Non sò dar titolo al giorno
 Di sereno , e luminoso ,
 Se non quando à me d'intorno
 Splende l'idol mio vezzoso .

S C E N A I I I

Ergisto . Ariadeno .

Signor già per il campo
 Scorre Arface destando
 Con bellicosa tromba
 I suoi guerrieri ad assalir le mura ;
 Delle nostr'armi al lampo
 Doni Marte propizio alta ventura .
Ariad. Altri il Nume guerriero
 Inuochi in suo fauore ;

A 6 Ch

Ch'io seguace d'Amore

Trà schiere di martiri

Solo inuoco fortuna a'miei sospiri.

Erg. Hà'l suo campo Cupido, e sol seguaci

Son dell'insigne sue, gl'amanti audaci.

Ariad. A vn'idolo, ch'è sordo

Spiego in van le mie pene, e Amor per gioco

Offre vn'alma di giaccio a vn cor di foco.

Erg. Ecco Arface, che viene;

Destà il cor generoso alla battaglia.

Ariad. Si combatta, si assaglia

La Cittade assediata; e di Gradiuo

Cresca l'empio furore in ogni parte,

Io sol timido viuo

Al ferire d'Amor, e non di Marte.

S C E N A I I I.

Arface. Ariadeno. Ergisto.

A L'armi ò guerrieri;

Desio di vittoria

Vi sponi alla gloria,

Vi renda più fieri:

All'armi ò guerrieri.

Sia questo il di prefisso

A' miei regi trionfi, ò Prence Assiro,

E se già impallidiro

I popoli d'Armenia al nostro arriuo,

Ora vinto, e cattiuo

Resti Ormondo. Trofeo della mia spada;

Artassata oggi cada,

Sarà tuo questo Regno,

E Zaffira tua sposa,

Ariad

Ariad. A tuoi regi fauori
 Sire m'inchino, e perdo
 Nel ringratiarti la facondia, e l'vfo,
 Onde l'ossequio mio
 Si prostra a' piedi tuoi muto, e confuso.

Arf. Delle mura all'affalto
 Accingeteui omai prodi guerrieri;
 Questo è il dì, in cui douete
 Cingerui intorno al crin fregi immortali;
 Sù le punte de strali
 Volar farete Arcieri
 A gl' Armeni nel sen pallide morti;
 Vò, che l'Arasse apporti
 Gonfio di strage humana
 Sanguinosi tributi all'onda Hircana.

S C E N A I V.

Osmano. Arface. Ariadeno. Ergisto.

S Ospendi ò Rè, sospendi
 L'affalto delle mura,
 Ch'io per via più sicura
 Spero a te aprir nella Città l'ingresso:
 Siami ò Sire concesso
 Far volar vna mina, e tu vedrai
 Con men periglio, e con vittoria certa
 D'improuiso ampia strada
 In Artassata alle tue schiere aperta.

Arf. Che più dunque si tarda!
 Ferro, e foco a nemici
 Porti strage, e terrore.
Bella mia Rosilena,
 Di quest'anima amante

Soauissima pena ,
 S'oggi vinto sarai
 Lo splendor di mie glorie ,
 Il trionfo maggior di mie vittorie .

Ariad. Dio guerrier propizio aduna
 Lieti euenti in queste tende ,
 Da te solo oggi dipende

* L'amorosa mia fortuna .

Cli. Corè ò Guerrieri, il vostro Duce è Clito

Osman. Ecco à terra abbattute
 Le nemiche difese ,

Già comincia Artassata

Dolorosa à mirar le sue cadute .

Ariad. Aterristi i nemici

Cedono Arface all'armi tue vittrici ;

Io per lasciar in tanto

Del mio nome all'età degne memorie

Seguo l'orme Signor di tue vittorie .

Arf. Seguilo Osmano . Osman. Io parto .

Arf. Odimi: fia tua cura ,

Che la beltà, che m'hà quest'alma accesa

Resti cattiuà sì , ma non offesa .

Osman. Nella Reggia d'Ormondo

I recessi più occulti

Trascorrerò per acquistarti ò Sire

Il sospirato bello ,

Diuerò nel seruirti Argo nouello .

* Qui sbar-
 ra la mi-
 na, e per
 la brec-
 chia fatta
 nella
 cortina
 delle mu-
 ra entra
 parte
 dell'eser-
 cito de
 i Parthi
 combar-
 tēdo vit-
 torioso
 al posses-
 so d' Ar-
 tassata .

S C E N A V. 2

Arface .

CHe mi giouano i troffei
 Se vincendo io perdo il core!
 Crudo Amore
 Fier Tiran de' sensi miei
 Prigionier tuo restarò!
 Dimmi tù chi fuggir può
 Le faette tue omicide
 S'al tuo stral soggettò la claua Alcide.
 Più, che fulmine tonante
 La tua face incenerisce,
 Nè gioisce
 Mai contento alcun'amante,
 Se non pena notte, e dì;
 Di quel bel, che mi ferì
 Trionfar in vano spero,
 Cede à inerme beltà troffeo guerriero.

SCEN

S C E N A V I .

Fidalba . Zaffira .

OR ch' Arface occupato
 Stà lontano da noi ,
 L'incognita cagion del tuo dolore
 Scoprimi amata figlia ,
 Che figlia posso dirti
 Mentre succhiasti il latte
 Da queste poppe ancora sode, e intatte .

Zaf. Per compiacerti amica
 Spiegarò in breui accenti
 L'origine fatal de' miei tormenti .

Fid. Di pur , che s'a tuoi guai
 Sollieuo potrò dar, ristoro haurai .

Zaf. Tu sai come Ariadeno
 Nel suo Amor pertinace
 Mi vagheggia, mi serue, e a me non piace .
 Sù'l nascente mattino
 Pensando alla pazzia
 Di quel core ostinato io m'addormento,
 Quando in sogno (ò portento!)
 Il Nume Arciero m'appresenta a gl'occhi
 D'incognito guerrier nobile aspetto ;
 Stupida il miro , e sento in vn baleno
 Dolce fiamma d'Amor nascermi in seno :
 All'ignote bellezze
 Rendermi vò , ma in questo
 Sparisce il sogno , e trà le fiamme io resto ,

Fid. Tanto affliggerti ponno
 L'ombre vane del sonno ?
 Scaccia da te l'imaginario duolo ,

Atten-

Attendi, attendi solo

Ad amar chi t'adora, e non mostrarti

A te stessa rubella ,

Mà se brami goder felice stato

Inamorati ò bella

Di palpabile oggetto, e non segnato .

Zaf. Non giouano gli scherzi à vn sen ferito ;

Sà il mio core come stà ,

Nel suo ardor si struggerà

Sin , che resti incenerito ,

Non giouano gli scherzi à vn sen ferito .

S C E N A V I I .

Fidalba .

SI stranagante caso

Alato Arcier quando mai più s'vdi ?

Anco in braccio del sonno

Ferisci l'alme, e non si sà perche ?

Cupido mi dichiaro

Se impiagarmi desij, non far , ch'io dorma .

All'altrui spese imparo ,

Conoscer vò dell' idol mio la forma :

Non mi offrir trà fantasmi oggetti incerti ,

Vò scegliermi l'amante à lumi aperti .

Dormire ti prommetto ,

Se in braccio à vn'amator tù mi condanni,

E che col Vago in letto

Sicura sia di non sognati inganni :

Simil larue da mè stian pur lontane ,

Vò corpi viui in sen, non ombre vane .

SCE-

S C E N A V I I I.

Strada antica sotterranea con archiuolti
mezi distrutti nella Reg-
gia d'Ormondo.

Rosilena.

A Mor questa è la face,
Ch' à miei Regi sponsali arder douea?
Questa è la dolce pace,
Ch' al cor mi prommettesti ò Sorte rea?
Dell'instabil tua rota vn giro solo
Precipitò le mie gran' ezze al suolo.
Questa face, che acceca
Al fuggire m'è scorta
Mi fa lume al sepolcro, io già son morta.

S C E N A I X.

Ormondo.

H Auete vinto ò stelle!
Al vigor del Destin cede il mio brando;
Più resister pugnando
Non posso contro voi Sorti rubelle:
Hauete vinto ò stelle.

S C E N A X.

Rosilena. Ormondo.

O Rmondo. Orm. Anima mia, che più ritardi?
A che pigra t'arresti?

Eug-

Fuggi, e saluati ò cara
 Dal rigor di quegl'astri,
 Ch'hanno girato a nostre gioie infesti.

Ros. Ch'io fugga, e t'abbandoni? ah non fia vero:
 Per l'istesso sentiero
 Oue il destin ti guida io vò seguirti;
 Non temono i miei spiriti
 Di fortuna crudel colpi tiranni;
 Hò cor, ch'a viuer basta in tanti affanni.

Orm. Riceuo in vn sospiro
 Le tue voci amoroſe,
 E per refrigerar il duolo mio
 Respirato conforto al cor le inuio.
 Ma . R. Che ti turba? O. Ancora
 Mia consorte non sei:
 Vittorioso calca
 L'Armene strade il Partho Rè nemico,
 Se cadi in suo potere
 Passar a gl'Imenei
 Seco potresti vinta
 O dalla forza, ò dal su'affetto antico.

Ros. Sì poco ti confidi
 Nella costanza mia? O. Scusami, oh Dio!
 Chi non teme non ama idolo mio.

Ros. Saprà trarti dal seno
 L'amoroso timor, farò tua sposa
 Ad onta delle stelle, e della Sorte;
 Ecco Ormondo la destra
 Pegno d'eterna fè, son tua consorte.

Orm. O pegno sospirato.

Ros. O mio sposo adorato.

Orm. Mia speranza. R. Mio ristoro.

à 2 Or m'uccida il Destin ^{contenta)} io moro,
^{contento)}

SCE-

S C E N A X I I .

Clito . Ormondo . Rosilena .

A Lla fuga Signore ,
 La Cittade s'è resa ,
 E' la Reggia sorpresa
 Dal Partho vincitore :

Alla fugga Signore ;

Ros. A! Destino cediamo .

Orm. Fuggiam mioben fuggiamo.

Ros. Ma in qual parte ò mio caro

Quest'horrido sentier porta alla luce ?

Clit. Qui pur il Sole i raggi suoi comparte .

Orm. Chi sà , che questa parte

Fuori della Città non dia l'uscita ?

Non pauentar mia vita ;

Benche impedita sia da molte pietre

Rouinate dal tempo ,

Lascia , ch'io là trà quei diruppi vada ;

Ageuolar io ti saprò la strada .

Ros. Deh t'assistano all'opra i Dei placati .

Cl. Sotto sì antico, e affumicato muro

Per questo calle oscuro

Discender temo al Regno de' dannati ,

Ros. Basteriano le fiamme,

Che nutro nell'interno

A cangiar questo loco in nuouo Inferno .

Orm. Cieli aita . R. Che miro ?

Crudi Numi in tal guisa

Voi reggete i miei passi !

Sotto quei duri sassi

Sepellito è il mio bene, & io qui viuo !

Spir-

Spirto mio fuggitiuo
 Vola dal seno, e segui
 Per le vie d'Acheronte il mio gradito.

S C E N A X I I I.

Rosilena.

O Ormondo, e doue sei?
 Estinto mio bel foco
 Ti piango, e à poco à poco
 Stillo in lacrime il cor per consumarmi;
 Apprestatemi ò marmi
 Il Sepolcro vicino al mio bel Sole.
 Cangiare in ombre eterne i giorni miei;
 Ormondo e doue sei?

S C E N A X I V.

Osmano. Clito.

A Rrestate costui, seruo à di corte.
 Clit. **O** maledetta sorte
 Chi saluar più mi può?
 Pazzo mi fingerò.
 Osm. Paleza tù paleza
 Doue sia Rosilena
 S'al tuo piede non vuoi dura catena.
 Cl. scoprirò. Osm. Parla sì.
 Cl. Qual fù il dardo d'Amor, che mi ferì.
 Osm. Pazzo è costui. Cl. Tù ridi,
 Con vn guardo m'uccidi,
 E della morte mia godi ò spietata?
 Odi Fillide ingrata.

Que-

Questo volto , che baciato
 Da più d'vna vn tempo fù
 Or da te sarà sprezzato ,
 E abhorrir lo potrai tù ?
 Eh sò ben'io, che nō mi brami uccidere,
 Meco fingi rigor per farmi ridere .

Osfn. Nelle sue frenesie

Questo misero resti : andiam guerrieri
 Per quest'antica sotterranea via ,
 Ch'il discorrer con pazzi è vna follia .

Cli. O fincion gradita !

Se col tuo mezo in libertade arriuo
 Voglio fingermi pazzo insin, ch'io uiuo .

S C E N A X I V .

Rosilena . Osmano . Clito .

Doue mi conducete
 Barbari dispietati ?

Osfn. Prigioniera ad Arsace .

Ros. Andianne pur ; non teme

Colpi d'auerfo Fato

Chi di regia forrezza hà il seno armato .

O quanto più gioua

Il fingerfi stolto ,

Che il fare da saggio !

La bella trà lacci

Il piè tien'inuolto ,

Nè scampo ritroua .

Il fingerfi stolto

O quanto più gioua .

S C E N A X V.

Borgo Suburbano ad Artassata in parte
distrutto dall'Essercito
d' Arface.

Arface. Ariadeno.

Celsate di far guerra
Amorosi pensieri a vn cor ferito ;
Sò, che Cupido ardito
De' Monarchi trionfa, e i Numi atterra :
Col suo stral non contendo ,
Alla forza d'Amor vinto mi rendo .

Ariad. Vittoria , ò Rè , vittoria .

Al fulminar dell' haste tue guerriere
Artassata s'è resa, e soggiogata
Vbbedisce diuota alle tue schiere .

*Arf. D'Ormondo, che seguì? Ariad. Non sò se vinto
Si a rimasto trà l'armi
Nobil preda de' Parthi , ò pur estinto .*

*Arf. Osmano oue si troua? Ariad. A tè frà poco
Condurrà prigioniero il tuo bel foco .
Ecco appunto, ch'ei giunge. Arf. Io ben conobbi
Allo splendor, ch'a serenar mi viene ,
Che sì fulgida luce
Era del Sol , ch'Osmano a me conduce .*

S C E N A X V I.

Osmano . Rosilena . Arface . Ariadeno .

Ecco Sire di nouo
D'Artabano la figlia in tuo potere .

Arf.

Arf. Resistì ò cor, resisti

Al faettar di quelle luci arciere !

Rosilena . R. Che chiedi ?

Arf. In Persia fuggitiua

T'inuolasti a' miei lumi,

Or con ragione i Numi

T'iritornano ò bella à mè cattiuà .

Ros. La fortuna , ch'è cieca

Con ingiuste vicende

Ti coltiua le palme ;

Nelle tempeste mie stan le tue calme .

Arf. Così altera fauelli ? Ros. Vn regio core

Vil timore non nutre, e se m'hai tolta

La libertade al piè, la lingua hò sciolta .

Arf. Prence vdisti tù mai

Fauellar più suberbo? e pur m'è cara

Si sdegnoza alterezza

In beltà così rara .

Ariad. In vn vezzoso aspetto

Gratia è lo sdegno, & il furor diletto .

Osir. Mio Rè se più quì tardi

Temo, che nasca alcun sussurro in campo .

Fà che veda Artassata

Del tuo brando temuto il regio lampo .

Arf. A Zaffira conduci

La real prigioniera ;

Bella ti lascio, in tanto

Placa lo sdegno, e liete sorti spera .

SCENA XVII.

Rosilena. Olmano.

E Che sperar poss'io
 Dispietato tiranno,
 Se son tutte le stelle
 Congiurate à mio danno?
 E che sperar &c.

Olsm. Varian gl' altri tenor, non disperarè
 Sù la rotà di Fortuna
 Non s' eternano i martiri,
 Sono soliti i suoi giri
 A cangiar in vn momento
 In giocondo piacer l' human
 tormento.

Ros. S' inganna quel core,
 Che crede alla Sorte;
 All' or, che più affida
 Con falsa sembianza
 A colpi ti sfida
 Di varia incostanza:
 Hà l' empia tiranna
 Aspetto, che inganna;
 Lei dà ciò, che tolge,
 Ma quando sconuolge
 La calma del bene,
 Son lunghe le pene,
 Le gioie son corte,
 S' inganna &c.

SCENA XVIII.

Clito, Ormondo.

Ciascun pazzo mi crede,
 Con fintion sì scaltra
 Mouo trà Parthi in libertade il piede:
 Mà veggio di lontano
 Comparir qui nuou' armi;
 In questa grotta à fè voglio celarmi.

Orm. Numi. che dal sepolcro
 Liberato m'hauete,
 Da gl'orrori alla luce
 I miei passi scorgete.

Cli. Chi parla? ohime qual voce
 Mesta si duol di questa caua al fondo?

Orm. Rosilena oue sei?

Cli. Lo spirito d'Ormondo
 Qui d'intorno vagante
 Certo s'aggira per trouar l'amante.

Orm. Pur ti rimiro ò Cielo?

Clito sei qui? Cli. Và in pace
 Ombra amica ti prego, io mi confondo;
 Non vò pratica alcuna all' altro mondo.

Orm. Non pauentar, son viuo.

Cli. Vino sei tu? qual Nume
 T'hà riserbato in vita?

Orm. Fortuna impietosita
 Fè à vn marmo sostener di molti il peso
 Per trarmi qui dalle ruine illeso.

Qual auiso mi dai

Del bell'idolo mio? Cli. Trista nouella,
 Prigioniera d'Arface è la tua bella.

Or...

Orm. Prigionero il mio bene ?

O crude stelle. ò Dio

Andrò trà Parthi anc'io

A incontrar le catene.

Cli, Dhe saluati Signor, ecco i nemici.

Orm. Già che non è bastante

A negarmi i respiri il mio cordoglio,

Vengano i Parthi à trapassarli il seno,

Se con il trono Armeno

M'hà tolto Arsace il mio tesoro amato,

La vita, che mi resta or perder voglio;

Non pauenta la morte vii disperato;

S C E N A X I X.

Ariadeno. Ergisto. Ormondo. Clito.

Fermati Cavaliero;

Se l'abito non mente

Per Armeno ti scopre.

Orm. Armeno sò al core audace e all'oprea

Ariad. Sei prigioniero. Orm. Al fianco

Armi non hò per procurar difesa.

Ariad. Nome, e stato palesa.

Orm. Io senza ferro l'esser mio non dico.

Ariad. Chi sei? Orm. Qualunque io sia, son tuo

Ariad. Mio nemico? Vedrai (nemico,

Come tratto i nemici: Atcieti vdite,

De' vostri strali il segno

Quel temerario sia, mora l'indegno.

Erg. A gl'infami in tal guisa

Noi saniam la pazzia.

Orm. Vscirà fuor di duol l'anima mia.

S C E N A XXI.

Zaffira. Fidalba. Ariadeno. Ergisto,

Fidalba ohimè che miro!
 All'habito, al sembante
 Quello è il guerrier, che m'apparì tra
 l'ombre,

Fid. Questo è bene Zaffira altro, che sogno.

Erg. Arcieri a voi. Zaf. Fermate:
 Abbassate quegl'archi, e di qual colpa
 Questo misero è reo? Erg. Vuole Ariadeno
 Che saettato ei mora. Zaf. In che l'offese?

Erg. Del mio Prence, nemico
 Si dichiarò l'altèro.

Zaf. E in tal guisa i nemici
 Vsa punir un nobil cor guerriero?
 Dà morte così ingiusta
 Di al tuo Signor, che l'infelice io toglio,
 Lieue è l'error, mio prigioner lo voglio.

Erg. Saran legge i tuoi cenni a chi t'adora.

Zaf. Più che miro il suo bel, più m'inamora.

Orm. Qualehe Diua è colei, che mi dà vita.

S C E N A XXII:

Zaffira. Osmano. Fidalba. Ormondo,

Osmano alla tua cura
 Questo prigion confegno. Osman. O Ciel
 che veggio!

Custodito farà. Zaf. Di più nō chieggiò:
 Parto, ma nel partir l'alma diuido:

Fid. Gran tiranno de' cori è il Dio Cupido.

S C E N A XXIII.

Osmano . Ormondo .

Sire, qual' astro amico
 Per tua saluezza in mio poter ti dona!
 Piango i tuoi casi ò Rè, che Rè pur sei ;
 Benche priuo di scettrò, e di corona .

Orm. Osmano e che ti moue
 A compatir le mie suenture amare ?

Os. Memore sou de' regi tuoi fauori
 Riceuti in tua Corte all'or , ch'io venni
 Ambâsciator d' Arface
 A chiederti in suo nome
 Rosilena la bella, e ti proposi
 O sanguinosa guerra , ò amica pace :
 Sò quanto m' honorasti, io non calcai
 D' obliuion le vie ,
 Nè rendo crudeltà per cortesie .

Orm. Deh pria, che nel mio sangue
 Spegna l' auida sete il crudo Arface
 Fa ch' vna volta io miri
 Il mio Sol prigioniero , e ch'io consacrì
 A suoi bei raj gli estremi miei respiri .

Os. Vò consolarti : ignoto
 Al Partho Rè tu sei ; vieni, ch' io spero
 Con strattagemma accorto
 Apportar al tuo duol dolce conforto .

Orm. Mio fiero tormento
 Nell' alma t' acqueta ;
 Se Sorte sì lieta
 Godere mi lice ,
 Tra le suenture mie farò felice .

S C E N A X X I I I .

Arface , ch'entra trionfante in Artassata
seguito da Rosilena .

Ariadeno, Zaffira, Fidalba, Ergisto.

Arf. **R**osilena ritorna
Al torbido tuo ciglio il bel sereno,
Sguardi non fulminar d'ira sì fiera;
Vieni ò gran prigionera
Onor de' miei trionfi
Nell'acquistata Reggia, e la vedrai
Trà meritati onori
Quanto Arface t'adori.

Ros. Arface, se desij,
Ch'io risponda à tuoi detti
Parlami di vendette, e non d'affetti.

Arf. Sdegno tanto fevero
Può turbarti il bel viso?
Entran dunque le furie in Paradiso?

Ros. Esser furia vorrei
Per poterti agitar l'alma in eterno.

Arf. Ah pur troppo il tuo bel m'è vn viuo In-

Ariad. Zaffira s'auicina (ferno.

L'ora di nostre nozze, e che farai?
Crudele placherai
L'ostinato rigore?

Zaf. Tempo or non è di fauellar d'amore.

Ariad. Lusinghiera speranza
Fà, ch'io viua penando,
Spero con la costanza
Ottener chi desio, mà non sò quando:

Sognò

Atto Primo.

32

Sogno il bel, che sospiro à ciglia aperte,
Son le gioie d'Amor fortune incerte.

ATTO SECONDO

Segue il Ballo d'Armeni

Il fine del Primo Atto.



B 4 ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala della Reggia d'Artassata.

Zaffira. Fidalba.

A Mor e con qual arte
Tra le pompe di Marte
Crudo scendesti in sù l'Armena tetra
Mascherato da larua à farmi guerra!

Fid. E guerriera
La beltà ;
Fatta arciera
Co' suoi sguardi
Fieri dardi
Vibra a i cori , e piaghe fa ;
E guerriera
La beltà .

Se gioir brami tu
De l'amoroso stral soffri le pene ;
Toleranza è virtù .
Per le vie del soffrir si giunge al bene .

Zaf. Ah, che'l Cielo d'Amor per me turbato
Minaccia all'alma mia procelle infeste!

Fid. Io l'Iride sarò fra tue tempeste ;
Parlerò al tuo adorato ,
E con arte sagace a poco a poco
Scoprirò l'esser suo , poscia il tuo foco .

Zaf.

Zaf. Vanne: Mercurio regga
La tua lingua faconda, e ti protegga.

Fid. Il foccorer chi langue per amore

Opra è di carità, non di onore.

Zaf. Amante mi vedo,

E meco m'adiro,

Che giunger non credo

Al ben, che sospiro.

Amor, e timore

Son nati gemelli

Per dar ad vn core

Eguali flagelli.

SCENA SECONDA.

Osmano. Ormando. Arface.

Orm. **O**pra ò Rege a mio sèno, e in me cõfida^t
Amor, che fù? che tento?

Doue, doue m'hai scorto ò cieca guida?

Arf. Osmano; e qual nouella

Del Rè nemico apporti?

Osman. Quello, ch' a i Regi piedi

Prigionier ti presento

Ragguaglio ti darà di quanto chiedi.

Sappi finger Signor. Orm. Sire m' inchino

A quell' al petto, a cui

Serua è la Sorte, e par, ch'ambisca il Fato

Rubbar le glorie altrui

Per donarle al tuo nome. ah scelerato!

Arf. L'esser tuo fà palese. O. Armeno io nacqui,

E Fortunio m'appello;

A ragione tal nome

B s Io

- Io portai dalla cuna,
 Mentre fin da le fasce
 Scherzo fui di fortuna
- Art. Dimmi, è viuo il tuo Rege, o pur traffitto?
- Orm. Viue Ormondo, e sconfitto
 Per l'Arasse fuggendo
 Soura picciolo legno
 Dal rapido torrente
 Inuolato al suo danno
 Tolto fù a' tuoi trionfi: ah rio tiranno!
- Art. Ciò come sai! Orm. Con le tue squadre vnito
 Ribellato al crudel sotto il tuo impero
 Ben mille oltraggi riceuti hauea
 L'empio seguì, mà in tanto
 Fuggì per l'onde, e nel fuggir dic ea.
 Non gir fastoso Arface
 Delle vittorie tue, del tuo trofeo,
 Ch' io qual nouello Aneo
 Risorgerò per farti nuoua guerra
 Nelle cadute mie più vigoroso.
- Art. Contro mè sì sdegnoso
 Folleggiò il furibondo?
- Orm. Così diceua Ormondo.
- Orm. Come sà finger bene!
- Orm. Mà de' fulmini vostri.
 Numi offesi del Ciel dite, che fate?
 Tanto, tanto tardate.
 A' faettar con memorando esempio
 Questo Partho crudel? Mora quest' empio?
- Art. Contro mè tali accenti
 Proferì l'iracondo?
- Orm. Così diceua Ormondo.
- Art. A' suoi Regi soggiorni
 Rieda se può l'indegno,

Che trouerà congiunti

A' i fulmini del Ciel quei del mio sdegno;

Tu in premio in tanto del recato auiso,

(E comprendi dà ciò, se crudel sono)

Godi la libertà, ch' io te la dono.

Orm. Gratie ti rendo ò Sire,

Sotto gli allori tuoi

Vò viuere, e morire

Per goder de' miei dì l'ore felici.

Arf. Caro mi sei perch' odi i miei nemici.

Seguimi Osmano. Osm. Pronto

Seruo al tuo regio Impeto;

Delle fortune tue godo ò guertiero.

S C E N A I I I.

Ormondo.

HOr che libero sei
fuggi Ormondo, che fai?

Parti; sei pur qui sol, chi ti ritienea?

Ah ch' i lacci del core

Formano al piede mio dure catene:

Rosilena mia speme,

Sospirata mia cara,

Senza di tè m'è la partenza amara.

T'innolarò ad Arsace, e poscia vniti

Fuggiremo d'Armenia ad altri liti.

Con l'amato tesoro

Varcherò di Netun le vie spumose;

Io sò, ch' il suo criu d'oro

Legherà ad Aquilon bali neuose;

E in solcar d'Anfitrite i salu argenti

Trarà dall'etra innamorati i venti.

Della Rosilena

Di bellezza diuina

Protettor ne sarà Cupido, e il Cielo ;

A forma pellegrina

Guerra non mouerà Scitico gelo ;

Saprà il vago mio Sol col suo bel lume

Serenar gl'astri, e tràquillar le spume.

S C E N A I V.

Cortile Regio .

Rosilena .

Son per me chiuse le porte
 Del contento, e del gioire,
 Sol la falce de la morte
 Può troncar il mio martire :
 Son gioco del Destino i miei disastri,
 E con le pene mie scherzano gl'astri.
 Cieco Amor, empia Fortuna
 Son vniti a danni miei,
 Nè in me regna forza alcuna
 Per abbatte si gran Dei :
 Mi cade a stille il ben da' Cieli auari,
 Ma le suenture mie piouono a' mari.

S C E N A V.

Clito. Rosilena .

Rosilena ! te appunto
 Cercando andauo, a tempo qui son giunto.
 Ros. Sei tu Clito ? ò quest' alma
 Da sue suenture oppressa

Rappre-

- Rappresenta a sè stessa
 Vani fantasmi, e nel suo duol vaneggia
 Come u fù permesso
 Penetrar trà nemici in questa Reggia?
- Clit. Non fai che à Pazzi il tutto vien concessor
 Stolto mi fingo, e con tal arte mono
 Trà Parthi il piè, ne alcun periglio io prouo?
- Ros. Che dir mi puoi, ch' al mio penar dia fine?
- Clit. Sotto quelle ruine (viue
 Non morà Ormondo. R. O' Ciel che ascolto?
 L'idolo mio? qual Nume lo difese?
 Come lo fai? sù presto.
 Fammi il tutto palese.
- Clit. Piano: flemma ci vuole.
 Molto dir non ti posso
 In sì poche parole.
- Ros. Segui. Clit. Guari non è, che d'Attassata
 Tratto hauea il piè lontan fuor delle mura,
 Quando uscì d'improviso
 Da antica grotta oscura
 Viuo, & illeso il tuo diletto io vidi;
 Mà. R. Che n'auenne? col tuo dir m'uccidi.
- Clit. Dà Parthi souragiunto
 Il misero arrestato
 Fù legato ad vn tronco. R. Oh Dio? morì
 Tra nemici il mio ben? Cl. Credo di sì.
- Ros. Così tosto cangiate
 Il mio giubilo in piato astri crudeli?
 Voi mi tradite o' Cieli,
 Sono lampi fugaci i miei contenti:
 Trà sì fieri tormenti
 Più resistere non può l'anima stanca;
 Oh Dio, Clito sostienmi, il cor mi m'ca?
- Clit. Rosilena, Signora;

Temo che l'infelice
 Trà le braccia mi mora;
 Misero, che farò s'estinta cade?
 Sento crescermi in sen dolce pietade.

S C E N A V I.

Arface. Osmano. Rosilena. Clito.

Osmano. Cl. Il Rè! son morto. Arf. Che
 Qual affanno improuiso (rauiso!
 Offuscò del mio Sole i rai che adoro?
 E tu chi sei? Cl. Di questi pomi d'oro
 Il vigile dragon fatto cuitode.
 Ohime fermati ò prode,
 Non m'uccider nò nò, pietà ti chiedo;
 Ercole ti conosco, io te li cedo.
 Arf. Che vaneggia costui? Osm. Pazzo è di Corte;
 Quini forse la sorte
 Tratto l'haurà perche seruir douesse
 D'opportuno soccorso
 Della bella suenuta al rio cordoglio. (glio.
 Clit. M'hà l'astuzia sottratto à vn grande imbro.
 Ros. Ancor lassa respiro?
 Arf. Se tu meri, anc' io spiro.
 Ros. Ahimè, chi mi sostiene? Arf. Vn che t'adora.
 Ros. Tua regia cortesia troppo m'honora.

S C E N A V I I.

Ormondo. Arface. Rosilena. Zaffira. Fidalba.

AHi che veggio? che intendo?
 Ingannata mia fede?
 Forlenato è colui; ch'à donna crede.
 Arf. Giungi à tempo Zaffira; à tè consegno.
 Questa

- Questa bella dolente;
 All'afflitta languente
 Porgi amico sostegno.
- Zaf. Pietosa aita à suoi languori haurà.
 Fid. Pronta sempre è la donna
 Col prossimo ad vsar la carità.
- Ros. Prencipeffa cortese
 Scusi la tua pietà le mie suenture;
 Auuerfa à tutte l'ore
 Prouo in terra la sorte, e in Cielo i Dei,
 Dona compatimento à casti miei.
- Zaf. Dà mie Donzelle scorta
 Vanne à riposi, in tanto
 Darai tregua al dolor, termine al pianto.
- Ros. Sin ch'io viuo penerò;
 Chi nacque à i martiri.
 Posare non può:
 Sin, ch'io viuo penerò.
 Contenti al mio core
 Non spero più nò.
 Sin ch'io viuo penerò.

S C E N A V I I I.

Fidalba, Zaffira,

- Zaf. **P**Arte la bella addolorata, e mesta:
 D'aspri, e fieri dolori. sta?
 Indice è il suo pallor. Fid. Che effigie è que-
 Simil è in tutto al prigionier ch'adori
 Mira. Zaf. Che veggio? è desso:
- Fid. Dal fianco à Rosilena
 Caddè poc' anzi. Zaf. Ah gelosia seuera,
 Vanne lungi dal seno,

Non

- Non mi sparger sul core il tuo veleno.
 Fid. Se del guerriero ignoto
 Arde colei ch' in Persia
 Hebbe falce Reali
 Spero , che del tuo Vago
 Non fian bassi i natali.
 Zaf. Così concludo anch'io ;
 Mà son questi argomenti
 Mantici vigorosi al foco mio.
 Cara effigie celeste
 Non ti posso mirar senza adorarti,
 Sento bearmi il cor solo in baciarti.
 Fid. Godresti più diletto
 Se del ritratto in vece
 Or tu baciassi il naturale aspetto.
 Zaf. Prendi : trà le mie gioie
 Più preziose , e care
 Vanne à riporlo amica.

S C E N A I X.

Ariadeno. Ergisto. Zaffira. Fidalba.

- Fid. **I**O lo custodirò senza fatica. (Zaffira
 E' scoperto il tuo ardor. Ariad. Cruda
 Sò che poco ti cale,
 Ch' io l'effigie posseda
 Mentre serbi nel cor l'originale.
 Zaf. Ammirar non posso io
 L'indultria d'vn penello?
 E perche lodo il bello
 Sospetterai , ch' vn colorito crine
 Possa l'alma legarmi,
 E vn' imagine fredda ora infiammarmi?
 O' fol-

O' felle gelosia d'amante infano?
 T'inganni ò Prence, il tuo sospetto è vano?
 Fid. Scusa gentil: il femminile ingegno
 Di quante astutie è fabro.
 Erg. Non li creder Signor, perche la donna
 Sempre hà mille bugie pronte sul labro.

S C E N A X.

Ariadeno. Ergisto.

ERgisto, che rimiro?
 Del prigionier l' imago (vago)
 Tien questa effigie. Erg. E' vero: il caro, il
 Di Zaffira ei sarà.

Il sottrarlo alla morte
 Fù stimolo d'amor, non di pietà.

Ariad. Se dà Parthici strali
 Fù saluato l' indegno,
 Dal furor del mio sdegno
 Chi sottrar lo potrà?
 Son amante geloso, e' morirà
 Già lo spirito acceso
 Di famme d'ira auampa;
 Cresce in petto la vampa,
 E medita vendette il core offeso:
 Risoluto al ferir mouo le piante;
 Non sopporta riuai vn vero amate!

S C E N A X I.

Loggie dilitiose, che portano al Giardino Reale.]

Rosilena. Clito.

Prendi Cli. Che far degg'io
Di questo ferro? R. Armar la destra, e audace
Troucar la vita al mio nemico Arsace,

Cli. Perdonami Signora
Difficile è l'impresa,
Che m'imponi, ch'io tenti;
Tanti Armeni impotenti
Furono à Superarlo,
E tù credi; ch'io sol possa suenarlo?
D'huopo è il pensar, poiche la mia natura
Con fatica si moue alla braunra,

Ros. Meco vnito pauenti
Dar la morte à vn tiranno?
Io suenerò quel fiero
Dà giust' ira animata
Le mie perdite amare
Vendicar oggi spero.
Caderà,
Perirà,
Chi l'Armenia soggiogò,
Le sue palme in cipressi cangierò.

Clit. Parla piano ti prego.

Ros. E chi m'ascoltra? **Clit.** Nelle Corti parmi,
Ch'habbin occhi, ed orecchie infino i marmi,

Ros. S'hai nel seno alma vile
Non mi seguir: mà che?
Or, che il tutto t'è noto
Scoprir potresti i miei disegni infido;
Giura eterno silenzio, ò ch'io t'uccido!

Clit.

- Clit. Fermati ohimè, son pronto
 A' far ciò, che vuoi tui;
 Ferirò,
 Tacerò,
 Sai che Clito fedel sempre ti fù.
- Rof. Ecco l'empio, che viene; al varco alcosi
 Attendiamo l'iniquo: à sommi Dei
 Sacrificio gradito è offrire i rei.

S C E N A X I I.

Ormondo, Arsace, Rosilena, Clito

- Ars. **S**ire commanda, à cenni tuoi son pronto,
 Vanne tosto à Zaffira,
 Chiedeli come stia
 L'afflitta prigionera. Or. E che l'affligge?
- Ars. M'è la cagion de' tuoi tormenti occulta.
- Orm. Parto: forse vedrò l'empia mendace.
- Rof. Che miro ò Ciel: è quello Ormondo? Cl.
 Vno ad esso simile. (Parmi)
- Ars. Odi Fortunio. Rof. Al nome son delusa.
 Pur per Ormondo il volto suo l'accusa.
- Ars. Se tu parli alla cruda,
 Di che del suo più fiero è il mio martire;
- Orm. Vitti acceso Signor? (scusa l'ardire
 D'un tuo seruo fedel) forse potrei
 Al tuo incendio gionar co' detti miei.
- Ars. Ah s'hauesser possanza
 Di stemprar il suo gelbe tue parole,
 Di tè più fortunato
 Non vi faria sotto l'eterea mole.
- Orm. Lascia, ch' io tenti; spero
 Destar fiamma d'amor in chi t'accende,

E' mi

E' mutabil la donna, e al fin si rende.
 Ros. Seguiamlo : al cor io sento
 Nuouo , e insolito affanno ,
 Che da vicin mi sprona
 A sincerar de gl'occhi miei l'inganno.

S C E N A XIII.

Arface .

SErpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor ;
 Trà i fiori d'vn bel viso ,
 Scaltro si cела , & auelena i cor :
 Serpe di Paradiso
 E' il Dio bambin d'Amor .

Fiamma , che dà ristoro
 E l'amoroso ardor ;
 Gradito è'l suo martoro ,
 E d'ogni gioia è il cieco Nume aurtor :
 Fiamma , che dà ristoro
 E l'amoroso ardor .

S C E N A XIV.

Rosilena . Ormòdo . Clito .

Fermati ò sospirato ;
 Doue meco adirato
 Riuolgi il passo : in che t'offesi senti ?
 Orm. Fuggo i tuoi tradimenti ;
 Vatenè à chi t'adora :
 Tua regia cortesia troppo m'honora .
 Ros. Dell'ingiusto tuo sdegno

Or

Or la causa comprendo ,
T'intendo sì , t'intendo :
Qual cruccio ti diuora ?

Orm. Tua regia cortesia troppo m'honora ,

Rof. Il crederti trafitto .

Da Partiche faette ,
L'isuenir per dolore
In braccio à Clito . Cl. Io poscia per timore

Al Rè la consegnai . Rof. L'hauer espresso

Confusa dal tormento

Di grazie in rendimento

Voci di cortesia

Ti può in seno destar la gelosia ?

Qual dubbio insufficiente

Nella mente t'imprimi ?

La mia fè non conosci, ò non la stimi .

Orm. D'un amante geloso

Scusa i deliri ò vaga ,

Non t'adirar, la fede tua m'appaga .

Rof. Non conosce la fè chi non hà fede .

Orm. Il mio core ti crede .

Rof. Il mio amor resta offeso .

Orm. I miei torti paleso .

Rof. Ciò l'ingiuria non toglie .

Orm. Può sdegnarmi vna moglie ?

Rof. Può offendermi vn marito ?

Orm. Deh scusa l'onor mio , son già pentito ,

Clit. Ohimè Arface Signor, e che farai ?

S C E N A X V.

Ormondo. Arface. Rosilena. Clito.

Non leuerò già mai
Le ginocchia dal Suol, se non prometti
Corrisponder d'Arface a i puri affetti.

Vn Rè t'adora, vn seruo suo ti prega.

Arf. Come è fedel? quanto per mè s'impiega?

Ros. Anueduto preteſto? ergiti; in vano

Con preghiere efficaci

Alla coſtanza mia dai fiero aſſalto;

Porto vn ſeno di ſmalto

E del core la rocca

Fin, ch'Ormondo ſia viuo à lui ſol tocca.

Orm. O' fedeltà gradita?

Arf. O' fiera inuidia?

Morirà Ormondo. Ros. e chi l'ucciderà?

Orm. Io; ſe legno eſpedito

Fia mi conceſſo, e arneſe al ſen guerriero

In breue tempo ſpero

Per l'Arace arriuar il fuggitiuo,

E quì Sire condurlo ò morto, ò viuo.

Arf. Quanto ti deuo? Orm. Ancora nulla oprai

In paragon di quanto oprar deſio.

Arf. Armi, legno, guerrieri & oro haurai.

Arreſta il paſſo ò bella.

Ros. Che ricerchi dà mè? Arf. Dolce pietà.

Fiero moſtro è in amor la crudeltà.

Ros. L'impoſſibile chiedi à queſto core.

Arf. Coſì comanda Amore.

Ros. Dūque vn cieco fanciullo à vn Rè dà legge.

Arf. Egli è troppo potente, il mondo ci regge.

Ros.

Rof. V'è la ragion, ch'al suo poter foudrafta

Arf. Ah contro Amor fola ragion non bafte.

Rof. Cefsa di moleftarmi,
Che mi vieta l'honor l'efser pietofa.

Arf. Ti chiederò in ifpofa.

Rof. Non preftarò l'afsenfo,

Arf. Vferò contro tè l'autorità.

Rof. E chi fozzar l'arbitrio mio potrà?

Arf. Che flagello? Rof. Che pena.

Arf. Son Rè. Rof. Son Rofilena.

Orm. Generofa cofianza? io fon contento.

Clit. Or d'ycciderlo tento.

S C E N A X V I.

Ariadeno, Arface.

PER mia mano cadrai. Ar. Fermati audace?
Contro mè stringi il brando?

Ariad. Contro te mio Signor? io non concedo
Tanto allo fdegno mio. Arf. Pur con il ferro
Impugnato ti vedo.

Ariad. Contro l'original di quefta effigie
I miei colpi drizzai. Arf. Fortunio è quefto;
In che t'offefe? Ariad. Per scoprirti ò Sire
La giufta caufa onde il mio cor s'adira,
Bafte il dir, che per lui arde Zaffira.

Arf. Zaffira l'ama? Ariad. Io fteffo
A' vagheggiar l'hò colta
Qual picciolo ritratto a lei gradito.
Poi di mano à Fidalba io l'hò rapito.

Arf. Della germana in feno
Saprò ammorzar il foco fuo nafcente;
Placa in tanto Ariadeno

Il furore sdegnoso,
 Che frà poco sarai
 Rè dell' Armenia , e di Zaffira sposo.

SCENA XVII.

Ariadeno.

CReder alla speranza è vanità;
 Con lusinghe à vn' alma amante
 Nutre il duol , promette assai;
 Nè spuntar si vede mai
 Quel ben, ch'al core promettèdo va:
 Creder alla speranza è vanità.
 Tolle chi'l verde suo nutre nel sen;
 Quel piacer , che m'è lontano
 Dà vicin mi rappresenta,
 Così lasso mi tormenta,
 E in dolce inganno trattener mi sa:
 Creder alla Speranza è vanità.

SCENA XVIII.

Zaffira. Fidalba.

Zaf. **F**idalba hò già risolto
 Al mio vago scoprir l'interno foco,
 Troua tu il tempo , e il loco,
 Fid. Compatisco Zaffira

La fiamma, eh' il tuo cor strugge, e diuora;
 E sito proprio, ed ora,
 Stabilire saprò col tuo diletto,
 Doue aprirli tu possi il chiuso affetto.

Zaf. Arface, onor, decoro,
 Perdonatemi voi, stateui in pace:
 Troppo, troppo vorace
 E l'ardor che m'accese, e troppo fiero;
 Cedo alla tirannia del cieco Arciero.

Fid. Taci ò bella, non più;
 Cò tuoi detti m'inciti
 A i passati pruriti
 Della mia giouentù:
 Benche rapida volasti
 O fiorita, e bella età,
 Fresca in seno mi lasciasti
 L'amorosa volontà:
 Mà la brama, che può l'amar, che gioua?
 Vecchia donna vorria, mà non ritroua.
 Se ben ruuido hò l'aspetto,
 Nè sì vago è qual già fù,
 Pur saprei recar diletto
 Ad vn par d'amanti e più:
 Mà la brama che puo, l'amar &c.

S C E N A X I X.

Clito.

S Ia maledetta pur l'ora, e il momento
 Quando pazzo mi finsi in questa Corte;
 Incauto non pensai, ch'vn ne fa cento:
 Ouunque il passo io mouo
 Trouo importuni Paggi,

OTTA

C

Che

Che mi fan mille oltraggi.
 Eccoli appunto à fè;
 Io non sò dà qual parte
 Potro volger il piè.

Segue il Ballo de Paggi.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.
Ariadeno.



Mor ti credei
Gran Nume superno,
Ma prouo, che sei
Vn mostro d'Inferno:
Hai fia mme, e catene
Per dar fiere pene
Con empio rigore;
Sei troppo erudo, e dispietato Amore.

SCENA SECONDA.

Arface . Zaffira . Ariadeno .

Prence è tempo, ch'io adempi
Le mie promesse. Aria. O ai per mè sereno!
Ars. Zaffira. Z. Sire. Ars. Porgi
La destra ad Ariadeno.
Zaf. Come! Ars. Sei sua consorte,
Zaf.

Zaf. Fier Destin. A. Cara sorte.

Zaf. Signor. Ars. Non più; t'intendo;

Vbedisci. Z. Son pronta.

Ariad. De tuoi rigori ad onta

Himeneo pnr m'vnisce

Al tue bel sospirato. Z. Io non pretefi

Altri g'à mai, resta il mio cor contento;

Afflitta anima mia sai tu, ch'io mento.

Ars. Dell' Armeno Diadema

Resta solo Ariadeno,

Ch'io la fronte t'adorni:

Prendi.

S C E N A I I I.

Rosilena . Arface . Ariadeno . Zaffira.

Fermatise come

Prodigo altrui dispenfi

Ciò, ch'a ragiò si deue alle mie chiome?

Questa corona è mia, l'amato Ormondo

Lasciòla a me di dolce affetto in segno,

A mè sola douuto è questo Regno.

Ars. Sia con tua pace ò bella

Mio la spada l'hà reso :

Per fregiar il tuo merito

Di reali splendori

Haurà il Partico impero e scetri, e allori.

Ros. Godi i Regni crudel, che m'vsurpasti,

Che sè dentro al suo core

Mi ricoura d'Ormondo

La belta pellegrina,

Senza scetro, e corona io son Reina.

Zaf. Da si nuoue contese

Ne fortiffero almen torbidi tali ,
Che sciogliessero il nodo a miei sponsali ;

Arf. Prence con la tua sposa
Volgi in disparte il passo ;
Vò ritentar s'io posso
Trar fauile d' Amor da vn cor di fasso .

Ariad. Rinoua pur gl'affalti,
Che vn sol colpo non basta
A trionfar d'vn alma di macigno ;
Splenda l'astro d' Amore a te benigno .

S C E N A IV

Arface . Rosilena .

Ros. **R**osilena, che pensa
Al mio stato infelice .

Arf. Il cangiar forte, e stato
Dal tuo arbitrio dipende; io ti propono
Con le regie mie nozze, e seruo, e Trono .

Ros. Ch'io mi sposi a vn nemico.
Pria, ch'vnirmi al tuo seno
Giù nè Tartarei Chioftri
Vorrei farmi cōpagna all Hidre a i mostri .

Arf. T'inuito alle grandezze,
Ti chiamo alle corone, e tū si fiera,
Pertinace le sprezzi, e le rifiuti?
Ramentati crudele,
Ch'io t'amo sì, ma sei mia prigioniera :
Cedi a quella fortuna

Ch'in Scetro può cangiar le tue ritorte,
Non prouocar a danni tuoi la Sorte .

Ros. L'hauermi ucciso il genitor in guerra,
E il mio Regno usurpato ,

Con barbaro rigore

Pensi, che in sen possa destarmi amore?

Arf. Per te cruda languisco.

Ros. Il tuo duol compatisco.

Arf. Picciol sollieuo al mio martir concedi.

Ros. Dar non posso di più troppo richiedi.

Arf. Son amante. R. Che pretendi?

Arf. Pietà del foco mio.

Ros. L'ammorzerà il mio gelo; Arface addio.

Arf. Ah bellezza crudel, ruppe animata,
Duro cor di d'amante, alma ostinata;
Se il pregarti non gioua,
Violenza farà l'ultima proua.

SCENA V.

Ormondo, Arface.

Sire all'ombra ricorro
Degl'allor tuoi: non sò per qual cagione
Il prencipe Ariadeno
Habbia il ferro impugnato
Con ingiusto furor contro il mio seno.

Arf. Scoprirà la cagion questo ritratto.

Orm. E che ritratto ò Sire?

Arf. Dimmi senza mentire

Ardi per Dama alcuna (io sento

Che sia qui in Corte? O. Qual richie sta

Arf. Parla. Orm. Nel cor non prouo

Amoroso tormento.

Arf. Ne pur ami colei, che vagheggiaua
Questa imago; O Che miro d'A. impallidito
Il timore lo rende. O. Io son tradito:
Questa è pure l'effigie,
Che Rosilena hauca.
M'hà scoperto la rea

Al barbaro nemico, io son palese,
 Son motiui del Rè l'Affire offese.

Arf. Trà se stesso discorre: il modo ei pensa
 Onde forse scusar possa l'errore.

Arf. Che ritpondi all'accuse
 Del tuo scoperto affetto?

Orm. Dirò, che non conclude
 L'argomento Signor del tuo sospetto:
 S'alcuua Dama incauta

A vagheggiar fù colta
 Soua di questa imago
 I lineamenti miei,
 Questo è segno euidente,
 Ch'ella amante è di mè, non io di lei.

Arf. Chi li diè tal effigie?

Orm. Nulla Sire m'è noto;
 Furti son del penel simil pitture.

Arf. Mi conuince costui; da tue discolpe
 persuaso mi rendo;
 Fortunio alle mie stanze
 Indi à poco r'attendo.

Orm. A tuoi cenni Reali
 Pronto Sire m'haurai: vanne, e sia questo
 De' tuoi passi ò crudel l'ultimo moto.

Per Fortunio m'appella; adunque ignoto
 All'empio ancor mi rendo.

Che enigni confusi io non gli intendo.
 Ma dou'è Rosilena

Quell'infedel, che fedelta mi giurà;
 Come creder poss'io d'esser amato,
 se l'immagine mia l'empia non cura; (to.
 O mie fiamme schernite, ò amor sprezza-

S C E N A V I.

Clito. Ormondo.

- S**ignor. O. Ah menzognera;
 Cli. Signor. O. Ouunque passi
 S'apra la terra, e ti fian tombe i sassi. ¶
- Cli. Ormondo. O. O forsennato
 Chi trouar fede in cor di donna spera!
- Cli. Signor. O. Ah menzognera;
 Cli. Da gelosia d'amore
 Impazzito per certo è l'infelice;
 Ormondo. O. Ah traditrice!
- Cli. Signor, Signor. O. Che vuoi,
 Cli. Lodato il Cielo
 Pur rispondi vna volta.
- Or. Perfidissima, ingrata,
 Tornami dispietata.
 Quella pace, ch'al cor empia m'hai solta.
- Cli. Se non cangio mestiero
 Con questi innamorati
 Temo a fè diuentar pazzo da vero.

S C E N A V I I.

Fidalba. Zaffira.

Soffri in pace, e tì con sola;
 Non sei sola,
 Ch'a marito
 Non gradito
 Discontenta vnita sta:
 Passera

Quel

Quel martire,
 Che il gioire
 Al cor r'iuola:
 Soffri in pace, e ti consola.

Zaf. Co' tuoi vani conforti
 Debol ristoro a miei tormenti apporti.
 Per dar pace a miei pensieri
 Non ritrouo in me vigore;
 Son contrari troppo fieri
 Honestade, e cieco Amore.
 Mie speranze disperate
 Dal mio sen partir potete,
 A che prò mi lusingate
 Se giouarni non potete:

Fid. Non t'affligger nò, nò,
 Vanne; sanar il duolo tuo saprò.

S C E N A V I I I.

Fidalba.

Gouinette
 Vezzofette,
 se non fosse vn cria canuto,
 che tal'or vi dasse aiuto
 Miserelle, che fareste:
 Languireste
 Sempre afflitte, e sconsolate
 Senza mai cōseguir ciò, che bramate.

Zerbinetti
 Lasciuetti
 che cercate or queste, or quelle
 Più sagaci vecchiarelle
 Per sanar il vostro foco,

Dite vn poco
 Quante volte vn crin di neue
 Vi fà d'oro vuotar la borsa in breue

S C E N A IX.

Rosilena.

IL mio core vorrebbe dolersi;
 Mà Speranza amorosa li dice,
 Che felice
 Anco vn giorno potrebbe vederli
 Quando meno lo penserà:
 Spera dunque mio cor, spera, chi sà?
 Con la Sorte non deuo sdegnarmi;
 Sò, ch'è auezza a cangiar d'improuiso
 Pianto in riso,
 E vn suo giro potrebbe tornar mi
 Quel contento, che mi rapì,
 Spera dunque mio cor, spera si, si.

S C E N A X.

Arsace. Ormondo. Rosilena.

ECcola appunto. O. O Dio
 Complice de' miei danni esser deggio;
 Ros. Che miro i in doppio oggetto
 Or diuiso il mio cor fremere, e sospira,
 Prouo forza d'Amor, impeti d'ira.
 Ars. Rosilena ritorno
 Al tuo vago semblante
 O tiranno, od amante:
 Rissoluer ti conuien qual più vuoi,

Amo.

Atto Terzo.

Amoroso, o fevero hauer mi puoi.

Ros. Non sò intenderti ancora.

Ars. Fissa qui le tue luci
Per crude, e serene;
Scegli qual più t'aggrada
O corona, o catene.

Orm. Che mai risoluerà.

Ros. Veggio Ormondo confuso, e che farà
Con sì potenti estremi
Tenti sforzar dell'alma mia le tempree

Ars. Nume di violenza Amor fù sempre.

Orm. Rosilena costanza; idol mio bello
Non mi tradir. Ars. Che parli?

Orm. Per te signor fauello.

Ars. Che risolui? R. Regnar: destin fatale
Mi costringe così. Orm. Ah disleale.

Ars. Come sposa t'abbraccio -

Ros. Fermati ò Sire; in questa infausta Reggia,
Ch'alle suenture mie

Tragica Scena fù di tanti mali
Non deue celebrar teo sponsali.

Ars. Compiacer a tue brame io son contento.

Orm. Tanto ascolto, e non moro; ah che tor

Ars. Tù della Parthia il Sole (mento.

Mio bel foco farai,

E da' sudditi miei

Adorati saranno i tuoi bei rai:

Teco in tanto diuido

Il mio Scetro, e il comando;

Questo Real figillo

Riceui, o Rosilena,

Vò, che quest' o ti serua

Di Regia autorità non di catena.

Ros. Onor tanto sublime

Rifiutar non deggio, tue grazie accetto
 Orm. Ah infida i R. In questa gemma
 Splendor farò dell'alma mia l'affetto.

Ars. Questo ò bella più apprezzo,
 che le pompe, e i tesor di Regal fede.

Ros. Mercè delle tue grazie
 Trionfera nel seno mio la fede,
 E quanto oprar mi vedi
 A tè vn giorno signore
 Testimonio fara d'vn vero amore;
 Ma per prouar in tanto,
 Se gradisei il mio impero
 O di ciò, ch'io comando.

Ars. Imponi a tuo piacer; tratto me stesso
 Da pur legge a chi vuoi, che t'è permesso.

Ros. Di mia guardia Real Duce supremo
 Fortunio ellego, e impono,
 che tra gl'Armeni ci vada
 A punir chi fu il primo
 A renderfi vilmente alla tua spada.

Ars. come? R. ciò ti perturba!
 Seruira tal castigo
 A sudditi d'esempio,
 E apprenderan dal giusto mio rigore
 A serbar senza tema
 Incorrotta la fede al lor Signore.

Ars. Politica ragion, giusto decreto;
 Persuasio. m'acqueto.

Orm. Metamorforfi strane; io son confuso.

Ars. Godo, ch'in vn mio fido
 Le tue grazie dispensi. O. A tanto onore
 Riuerente a tue piante
 Io m'inchino: ah inconstante!

Ros. Prendi; Farai che l'opre

corrispondano in breue

Al tuo impiego s'ourano :

Mieti la messe, s'hai la falce in mano.

Parti: tosto eseguisce.

I miei comandi. O. Io vò mio core ardisci.

Ars. Amore.

Ros. Fortuna.

Ars. Più fiero

Ros. Più auersa.

Ars. Il mio core in amor cangia ventura.

Ros. Della sorte

Ars. Di Cupido

) per me,
) Non è.
) il rigor sempre non dura.

SCENA XI

Osmano.

„ L' Affo che oprai, che dissi
 „ Spalacatevi omai bocche d' Averno
 „ Nel vostro errore eterno
 „ Nascondetemi voi, profondi Abissi;
 „ Lasso, ch' oprai ; che dissi ;
 „ Stolto ben mi confesso,
 „ Se per saluar altrui perdo me stesso ;
 „ Ah, ch' io preuedo al fine
 „ Da successi d' Ormondo alte ruine,
 „ Se ad Arface or lo scopro
 „ Incolpato farò di tradimento,
 „ E s' io raccio pauento
 „ Di mal peggior ; o sorte mia tiranna !
 „ E il silentio, e il parlar reo mi condanna
 „ Pensieri consiglio ;
 „ Son qual nave, ch' agitata
 „ Da più venti in mezo all' onde,
 „ Tra

„ Tra procelle furibonde
 „ Restar teme naufragata,
 „ Tempeste
 „ Funeste
 „ Nell'animo prouo,
 „ Ne porto ritreuo.
 „ In tanto periglio.
 „ Pensieri consiglio.

S C E N A X I I.

Ariadeno . Zaffira . Fidalba .

L Vci care
 „ Troppo auare
 Nel mirarmi vi rendete;
 sospiro i vostri raj se ben m'ardete.

Zef. Io non bramo
 Perche t'amo
 Di vederti incenerito;
 Se rardon gl'occhi miei perdo il marito.

Fid. Se l'honesto
 Gl'e molesto
 Voi viurete ogn'or discordi;
 Gli sposi d'oggi di son troppo ingordi.

S C E N A X I I I.

Ergisto . Ariadeno . Zaffira . Fidalba .

Zaf. **S** Occorso o himè fiam morti .
 Che sia? Ar. Di che pauenti?

Erg. Miseri noi. Fid. Che apportis?

Erg. Armi, straggi, rumori, e tradimenti:

Gli

Gli Armeni solleuati
 In fauore d'Ormondo
 Sian fuori d'Artassata
 I Parthi discacciati,
 E son così adirati
 Contro di noi, che se prigione io reffo
 Mi scortican sicuro,
 E della pelle mia fanno vn tamburo.

Arsad. Arsace oue si troua?

Erg. Del Castell sù le mura
 S'accinge a sostener fiera contesa.

Arsad. Parto bella Zaffira in sua difesa.

Zaf. Fortuna Amore voi,
 Ch' i più potenti siete
 Nel numero de Dei
 Proteggete pietosi i casi miei.

Fid. Dhe soccorrimi Ergisto.

Erg. Hò che pensar a me: fuggi i tuoi danni
 Se non raggraua il picde
 Il gran peso degl'anni.

Fid. Infelice e doue andrò?

Mal veduta
 E la femina canuta:
 Ma sò ben quel, che farò:
 Con vn poco di cinabro
 Tingerò le guancie, e'l labro,
 E sotto ner colore in vn momento
 Coprirò del crin l'argento;
 Sò che faccia miniatta
 E da giouani accolta, e accarezzata,

Ormondo, Clito, Choro d' Armeni :

G Verrieri eccoui Ormondo
 Il vostro Re protetto
 Da giusto Cielo, e da fortuna amica :
 Destate omai nel petto
 Sudditi miei la vostra fede antica :
 Per la Patria pugnate,
 Diffendete voi stessi
 In liberta tornate.
 Vostre glorie deffonte
 Rauuiate col brando,
 Non temete, pugnando
 Contro de' ferri Hostili
 Riparo vi sarà questo mio seno;
 Farò, che dica il mondo
 Seppe morir, ma non temer Ormondo.

Ch. Viva Ormondo, e mora Arsace..

Clit. Signor a questi applausi
 Bench'io timido sia diuento audace.
 Questo ferro, che cingo
 E così ben temprato,
 Che fende passa, e smaglia,
 E in guisa tale ei taglia,
 Che per vincer de' Parthi il fiero orgoglio,
 In vece di ferir trinciar li voglio.
 Orm. Salite pugnate
 Feroci campion i,
 In aspre tenzoni
 Le palme acquistate:
 Salite, pugnate.

Arface con Rosilena sù le mura del Castello.
Ormondo, Clito, Choro d'Armeni.

Fermati Ormondo; e doue
Ti conduce l'ardire? a queste mura
Non r'accostar, frena il furor de' tuoi
Se vedermi non vuoi
Qui a suenar in momenti
Quella belta per cui
Mille frodi m'ordisti, e tradimenti:
Orm. Ah barbaro crudel! con queste forme
Disperato procuri
Impedirmi la destra alle vendette;
E voi bellezze amate
Qual rio destin vi tiene
A tirannica forza ora soggette;
Ch'io nelle vostre vene
A sacrillega mano
Prouochi i colpi; ah nò, non lo credete;
Viuete pur, viuete,
E contro l'inhumano
Sfoghia l'ire del Cielo i giusti Numi,
Sianli infauste comete i vostri lumi,
Ros. Scaccia omai dal tuo petto
L'amorosa pietade Ormondo amato,
Non far, che dolce affetto
In te prauaglia alla ragion di Stato:
Ritorna al Trono, i tuoi nemici opprими,
Ch'io per lasciar morendo
Il mio nome immortale
Al ferro micidiale
Offro intrepido il sen, lascia ch'io morza
L'al-

L'alma mia, che t'adora
 Volerà in tua difesa, e vendicata
 Nel sangue ostil trionfera beata .

Orm. Animo generoso !

Arf. Perfida ancor fomenti

L'inimico a miei danni ;

i tuoi Sagaci inganni

T'hauran condotta alle ruine estreme .

Ros. Vn risoluto cor morte non teme .

SCENA XVII.

Arface . Ergisto . Chorodi Parthi su'l Ponte
 del Castello . Orimondo . Clite .

Choro d' Armeni .

Il mio core non suole

Timido rifferarsi entro in ripari .

Scenda qui, chi vuole

Del mio brando prouar i colpi amari .

Orm. Non v'arecchino ò prodi

Le minaccie terrore

Col se lito valore

Seguite me, che Re vi sono, e Duce ,

Questo Ponte alla gloria or vi conduce

Arf. Questo forse potria

A precipizi tuoi formar la strada.

Orm. Taccia la lingua, e parli omai la spada.

Qui segue l'abbattimento.

Renditi ò qui cadrai

Da mille ferri estinto .

Clit. Vittoria ; habbiamo vinto .

Orm. A conoscer impara

Qual de' Guerrieri Armeni

Sia

Sia la virtù. *Ars.* Fortuna
 In tuo fauor combatte
 Vna femina cieca hoggi m'abbatte

Orm. *Astrea* per superarti
 Mi diè la spada, e prigionier si rese
 Entro il tempio di *Marte*
 Il fio mi pagherai di tanti offese.

Ars. B' eue sonno e la vita ;
 Se mi darai la morte
 Tu farai, che io mi desti a miglior sorte.

Orm. Così cadono i rei :
 Sù miei fidi a i trionfi,
 Alle palme, a i trofpei.

S C E N A XVIII.

Clito. *Ergisto.*

Vien qui demone *Astiro* ;
 A fe, che questa volta
 Se ben tutt'ombra se
 Fuggir tu non potrai da gl'occh i miei.

Erg. Pietà d'vn infelice .

Clit. Che pietà i sol rigore
 Amministrò col brando:
 Ti ricordi all'hor quando
 Voleui saettar il mio Signore

Erg. Del mio Prence a i comandi
 Fui costretto vbbidire.

Clit. Se qui fosse ancor lui
 Teco vnito vorrei farlo morire

Erg. Dūque vccider mi vuoi: C. vò che discèdi
 Su la stigia pallude
 Con la tua nera fronte

- A spauentar nel legno suo Caronte .
 Erg. Crudele io morirò; ma almen cōcedi.
 Che di molt'oro ascoso
 Possa dispor, Cl. dou. è quest'oro? Er. Vedi
 Quel diroccato volto?
 Colà mol temonete
 Da me auanzate in guerra
 Hò nascose fottessa .
 Clit. O ch'Etiope mal nato i io le godrò .
 Erg. Se ti posso schernir fuggir io vò .
 Clit. Seguimi: piano: orsù
 Vieni: ma no stà quì .
 Erg. T'inganni a sè, se credi haue rmi più .
 Clit. All'acquisto d'vn tesoro
 Desto in me strani pensieri;
 vò goder tutti i piaceri
 Che si comprano con l'oro .
 Ma non trouo, che fassi:
 Ergisto, Ergisto, ohime, certo è fuggito!
 O mal edetto moro ei m'hà schernito.

S C E N A X I X.

Tempio di Marte .

Arsace . Choro d'Armeni.

FA ssi, pompe, vittorie; e doue sete?
 Fortuna a me vi diede, e v'hà leuate;
 Glorie precipitate
 Nelle ceneri mie sepolcro haurete .
 Morrò cedendo al destin mio spietato,
 Tu mio sangue suenato

Su i marmi oue cadrai lascia descritto
 Qui per causa d'Amor fu vn Re trafitto.

S C E N A XX.

Ormondo, Clito, Arsace.

DI Marte al simulacro
 Vò, che refino appese
 tabelle imporporate entro il tuo sangue
 Per publicar al mondo
 La vendetta felice
 Che fece d'vn Tiran fortuna vltrice.

Ars. S'empia sorte m'hà vinto
 cedi dunque la gloria
 De' tuoi trionfi a lei, sua è la Vittoria.

Orm. Perfido t'auedrai
 S'ora sei prigioniero
 Della Sorte, o d'Ormondo. O la. C. Signore.

Orm. Cada vittima l'empio al mio furore.

S C E N A V L T I M A.

Rosilena. Zaffira. Ariadeno. Arsace. Ormondo.
 Clito.

Orm. **S**ospendete i rigori, io qui comando.
 Adorata mia bella,
 Qual benefica stella
 Viua a me ti conduce? R. Amor clemente
 E il Nume protettore
 Di quest'alma innocente.
 Io vi ringrazio o Dei,

Se due' luci si belle

Splender douranno ai funerali miei.

Zaf. Rosilena rinouo

Lacrimosa le preci a tua pietade

Morta son io, s' Arface estinto cade.

Ros. Zaffira non temer, viuo l'haurai.

Ormondo con tua pace

Mercè le Regie grazie

Che mi concesse Arface

Sei tu mio Duce e tua Reina io sono,

A mè tocca imperar, e pace impono.

„ Ramentati ò mio caro

„ Degl' oblighi, che deui

„ A chi da hostili offese

„ Viuo, e saluo ti rese:

Del prigionier nemico

Oblia gl'insulti, e gl'error suoi condona.

A chi vita ti diede

La vita del german cortese or dona.

Orm. Al tuo merito sublime

Nulla negar poss'io,

Sepellisco in oblio

De trascorsi successi

Le memorie funeste,

Ecco libero Arface a tue richieste.

Ros. „ Ora cauto comprendi

„ Qual sia la fe de miei costanti amori;

„ Marte in noi più non desti

„ Risse, sdegni e furori: in me può tanto

„ Di tua germano il pianto,

Arf. „ Che da stille si amare intenerita

„ Ti fò amico vn nemico, e serbo in vita!

„ Sono i respiri miei

„ Doni di tua pietade; a te consacro

„ Tutte

- „ Tutte del viuer mio l'ore serene,
 „ Queste grazie al mio cor sono catene,
Ariad. Generoso regnante
 „ Se incognito r'offesi
 „ Degni i miei falli sono
 „ Di benigno perdono.
Orm. Tutte l'offese omai profondo in Lethe.
Zaf. Sino dentro alla tomba
 „ Io porterò nella memoria mia
 „ L'alta gratia ottenuta
 „ Dalla tua cortesia.
Rof. Arsace or, che t'è noto
 „ Il mio amor, la mia fede
 „ Alla Partica Sede
 „ Ritorna pur, che i doni tuoi ti rendo
 „ Il tuo serto non bramo, e nol pretendo,
 „ Stretta d'Ormondo al seno
 „ A me basta goder il Trono Armeno.
„ Arf. Non più come nemico,
 „ Ma ben Hospite amico
 „ Applaudo con il core a vostri affetti,
 „ Vi itilli Amor nel sen dolci diletti,
Ariad. Festosi godete,
Ari. Di Giano le porte
 Vi chiuda la sorte,
 Felici viuite;
 Festosi godete.
Rof. Amanti imparate
Orm. Serbate
 Nel core
 L'ardore
 Nel sen con la speranza,
 Che il trionfo d'Amor e la costanza.

I L F I N E.



ROSSIGNOL